

Il tempo

ALFREDO RAUCCI



Il tempo, che cos'è dopotutto? Un susseguirsi di numeri? Un ticchettio incessante e irrefrenabile?...Io ho sempre avuto paura del tempo, un'ombra opprimente che mi pesa sul cuore...un ladro che minuto dopo minuto mi priva di qualcosa nel corpo e nell'anima. Sento il tempo come una frusta sulla pelle, mi accarezza e sibila... e colpo dopo colpo le ore, i minuti, i secondi scorrono via da me come sangue dalle ferite...e ogni cicatrice è un rimorso...un amaro rimpianto. Ed io, come un martire consapevole del proprio destino, mi sono inginocchiato e ho lasciato che la vita scorresse nel rosso del mio sangue mentre mi rifugiavo nel cunicolo più buio della mia mente. Ho lasciato le chiavi nella serratura, ho lasciato ciò che avevo di più prezioso incustodito... e mentre sognavo infiniti istanti, l'ombra... il ladro... è arrivato e ha preso tutto. Ho vissuto tanto a lungo nella mia mente a crogiolarmi nelle mie fantasie, a rivivere in cicli senza fine i miei desideri e piaceri più reconditi nel candore di una nuvola, a sentire l'ardore e il calore di amori mai provati, che ora che il mio sguardo punta al di fuori della fitta nebbia; non riconosco nulla di ciò che vedo: tutto è diverso, tutto è marcito, i ratti e i vermi mangiano e strisciano tra i frammenti cristallini dei miei sogni, ricoperti di cenere e sormontati da una pietra tombale e io... sono immutato, un essere senza tempo che è rimasto indietro mentre tutto intorno a lui mutava e cambiava. Una volta qualcuno disse che non siamo altro che barche che procedono imperterrite controcorrente... io invece sono rimasto ancorato allo scoglio della mia paura...alla roccia del mio ricordo e adesso... non ho più la forza di remare. Il mio cuore non batte, quel cuore che una volta era stretto nella morsa della paura... ora annega nel buio abisso del rimpianto...in una spirale di sogni infranti e speranze mai realizzate, circondato da fantasmi di giorni ormai andati, nel cuore di un mare nero in una notte di tempesta, ed essi ridono... ridono di me. Ed è al centro di questa tenebra che la paura, ghignante per lo scherzo riuscito, come fosse il giullare del demonio, si dissolve in un vento cinereo, un vento che mi riempie i polmoni, lasciandomi con la consapevolezza che l'unica cosa immutata oltre me, l'unica costante dell'esistenza, è il rimorso, il dolore...l'oblio. Ho sognato per respingere il tempo e la morte, ma in realtà sono già morto, sono morto infinite volte.